IL

# GENSERICO

*MELODRAMA*

Da Rappresentarsi nel Famoso Theatro GRIMANO à SS. Gio: e Paolo, L'Anno 1669.

*CONSACRATO*

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI MADAMA

BENEDETTA

NATA PRINCIPESSA ELETTORALE PALATINA, DVCHESSA DI BRANSVICH, E LVNEBVRGO, &c.



*IN VENETIA, M DC LXIX.*

Appresso Francesco Nicolini.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

# MADAMA.

E gesta più famose d'vn Genserico non deuono consacrarsi, ch' all' Heroica virtù di Prencipessa cotanto Illustre, che vanta la discendenza del sangue Reale dalle Corone de Vandali. Geloffi per terrore il Tebro quallhora vide portarsi le fiamme dell'Africa da Popoli del Settentrione in Italia, e scorse trionfare Cartagine più con la spada d'vn Vandalo, che con la destra d'Annibale. Furono questi gloriosi pregi del gl'Ataui di V. A. S., che più volte nelle loro vittorie coronarono di fronda trionfale al patrio Reno la fronte; accolga dunque l'A. V. S. con ciglio sereno questa poetica compositione; nè sdegni, che si ricoueri sotto l'al· dell' Aquila Estense di BRANSVICH il parto di Nobile Autore, ch' altre volte hà tributati gl'osse-

quiredella sua penna alla grandezza
Serenissimo Duca Gio: Federico suo Spo
hora il Numa frà Prencipi, & il Nume
Letterati. Permetta l'A.V.S., che si
me fin hora dalla Francia è stata celebr
come vna Venere Celeste discesa nel M
do, così l'ammiri l'Vniuerso per la Miner
della Germania, si come l'adora 'l Visurg
qual Palladio della Cattolica Religione n
gli Stati d' Hannouer. Fecondi intanto
Cielo il regal Seno di V.A.S. d'augusta P
le, acciò rinascano a secoli venturi i Rugg
ri, & i Rinaldi, che col lampo della loro sp
da portino di nuouo frà Mori il candor de
vera Fede, e sù l'orme de gl' Antenati fa
ciano prouare sopra del Bosforo alla Lu
dell' Oriente l'Occaso; & qui prostrato
rassegno

Di V. A. S.

Venetia li 31. Genaro 1669.

Humiliss. Deuotiss. Ossequentiss. Seru.

Francesco Nicolin

AR-

## ARGOMENTO.

VALENTINIANO Imperator di Roma Nipote d'Honorio, & Genero di Theodosio; respinto col valore d'Etio suo famoso Capitano ne i campi Catelaunici il numeroso Esercito di cinquecento mila combattenti, condotto dal feroce Attila Rè degl'Vnni: Cadutagli in sospetto l'heroica virtù d'Etio, lo fece à suggestione di MASSIMO infelicemente morire: Nè molto tempo varcò, che lo stesso Massimo Patricio Romano penetrò con gente armata nella Reggia, suenò l'Imperatore, & tirannicamente s'vsurpò il Trono. Tratta perciò EVDOSSA dal desiderio della vendetta, chiamò fin dall' Africa GENSERICO potentissimo Rè de Vandali, il quale accettato l'inuito, veleggiò con poderosa Armata verso l'Italia, & vinto in Naual conflitto ODOACRE Capitano di MASSIMO, sbarcato con l'Esercito, espugnò Roma, vccise il Tiranno, & spogliata la Città Regina del Mondo, condusse Eudossa

con PLACIDIA Figlia di VALENT
NIANO à Cartagine : ſpoſandola a
HONORICO l'Infante, celebrando pu
le Nozze di THEODORA Nipote d
Maſſimo con TRASIMONDO il prim
genito. Dandoſi campo col fondamen
to di queſta nobiliſſima Hiſtoria all'in
treccio del Melodrama, che ſegue.

IN-

# INTERLOCUTORI DEL DRAMA.

GENSERICO Rè de Vandali, & Africani.
EUDOSSA Imperatrice di Roma, vedoua dell' Imperator Valentiniano.
TRASIMONDO Primogenito di Genserico.
HONORICO L' Infante.
THEODORA Donzella Guerriera Nipote di Maſſimo.
MASSIMO Tiranno di Roma.
PLACIDIA Figliuola dell' Imperatrice Eudoſſa.
ODOACRE Generale di Maſſimo.
ZELFA Vecchia Nutrice di Placidia.
LEONTIO Conſigliero di Maſſimo.
FLAVIO Capitano delle Choorti Romane.
DELBO Seruo faceto di Theodora.
ARTEMIDORO Siniſcalco di Corte.

## S C E N E
## DELL'ATTO PRIMC

1 Porto d'Antio, oue si vedrà Genser
 Vittorioso, di già sbarcato con l'
 Yercito Vandalo, & Africano.
2 Spiaggia di Mare con Naui Roma
 incendiate.
3 Sala Imperiale del Conuito.

## DELL'ATTO SECONDC

4 Campo Attendato de Vandali; si ve
 Roma in Lontananza.
5 Loggie, e Cortil Reale con Strutture a
 tiche di Roma.
6 Therme Neroniane.
7 Appartamenti Notturni d'ODOACR

## DELL'ATTO TERZO

8 Horti d'Adriano irrigati da varie Fon
9 Tulliano Prigioni Horrende.
10 Assedio di Roma con parte delle Mura
 trà le quali spunta altissima Rocc
 bagnata dal Tebro.
11 Campidoglio mezo Incendiato, e pien
 di stragi, oue si vede il Sacco di Roma

## B A L L I.

Di Paggi, che leuano le Viuande.
Di Soldati, che diuidono le Spoglie.

ATTO

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

PORTO D' ANTIO,
Oue sbarca Genserico Vittorioso
con l' Essercito Vandalo.

*Genserico. Honorico sopra Cameli. Varij Capitani, et Soldati Vandali, et Africani.*

Gen. O Voi, che là da l'Ocean gelato,
Cui lungo verno indura,
A scorno di Natura,
Sotto la Zona ardente
Fondaste i Regni, ò miei Campion feroci:
Itene homai, struggete
L'Emola di Cartago; e vegga 'l Tebro,
De l'Africa le fiamme
Tutte traslate in Roma:
Già d'Anfitrite in seno
Vinto Odoacre, al Vandalo valore
Cesse il Marte Latino; l'Ausonia vede
Fumar le sue ruine, e del Tirreno
Mira ne le voragini profonde
L'Italo fasto hora nuotar per l'onde.

 Sù

Sù andaci guerrieri:
Al suon de la tromba,
Che stragi rimbomba
Italomiti, e fieri
Ardete,
Struggete,
Trionfi lo sdegno;
E quel Regno,
Ch' il natal vantò da Venere
Per vendetta Vulcan riduca in cenere.

Hon. ,, Già l'Aquila Romana,
,, Che nouella Fenice
,, Dal rogo d'Ilion vanta i natali;
,, Hor che sommersa giacque,
,, S'hebbe cuna di foco, hà tomba d'acque.
La tua destra, e che non può?
S'a domar le squadre infeste
Fieri turbini, e tempeste
Entro a l'onde suscitò;
E d'Esperia le velate,
Alate
Foreste
Nel Mar fulminò:
La tua destra, e che non può?

## SCENA II.

*Genserico. Honorico. Leontio. Placidia coronati d'Oliuo.*

Leo. O De l'Africa immensa
Inuitto Regnator, che d'armi onust[o]
Sapesti impor fin dal neuoso Polo
Ceppi di ferro al Garamante adusto.
Massimo 'l Grande Augusto,
Che de l'orbe Roman preme la Sede,

Dal

Dal tuo brando guerrier pace richiede;
E ben tale farà, che s'il tuo eccelso,
E magnanimo cor l'armi depone,
Questa Regal donzella
D'vn Impero dotata, e di bellezza;
Ch'ouunque gira 'l Sole
Paragon non ammette
De l'amistade in guiderdon promette.

*Hon.* Deh qual beltà di Cielo-
*da parte.* Stupori immensi in quei bei lumi acco- [glie:
Quegl'occhi così neri,
Ch'hor van girando entro a due bruni poli
Veston liurea di Notte, e son due Soli.

*Leo.* Sin che lice, nel crin prendi la Sorte;
Lascia, che Genserico
Del bipartito Mondo
Regga 'l freno souran Gioue secondo.

*Gen.* Tardi chiede la pace, e tardi impetra
L'Empio tiran dal nostro acciar perdono;
Non ammette l'Impero
Duo Regnanti nel Soglio;
Sin ch'il Cesareo Alloro
Li verdeggia sù 'l crin, pace non speri.
Tosto riedi colà, doue il superbo
Spiega l'ostro Regal, cui dianzi tinse
Vn Cesare suenato, e dì al fellone,
Che Genserico il forte
Sotto 'l più freddo Arturo
Per culla hebbe lo scudo, e sotto l'elmo
Si fè canuto, ed hor trà 'l ferro, e l'armi
Tratta di Guerre, e non d'Amori; e in vano
Pretende il mal'accorto
Con beltà disarmata,
Di duo begl'occhi al lampo
Incenerir di mille squadre vn Campo.

*Ila.* Chi la Pace ricusa [illegible]

La Guerra haurà, che non perciò al ferire
Ottuſe ſian le noſtre ſpade, e ancora
Fuman colà ſotto de l'alſe algente
Le Vandaliche ſtragi, e 'l ſangue Goto
De l'Heſperie contrade
Imporporò più d'vna volta i campi.
Vieni, offendi, affronta, aſſali,
Frà nembi di ſtrali
Roma inuitta non cederà;
E ſe ſia, ch'vn giorno cada
Sotto 'l fil de la tua ſpada,
Già Carthago non riderà:
Vieni, offendi, affronta, aſſali,
Frà nembi di ſtrali
Roma inuitta non cederà.

*Hon. trà sè.* Che adorata fierezza!

*Gen.* Generoſa Donzella, in van d'vsbergo
Cinge l'Italia il sen, gli Dei, la Sorte
Pugnan per Genſerico, e a mè s'aſpetta
Far sù l'empio tiranno aſpra vendetta.
Honorico! *Hon.* Signore!

*Gen.* „ Alhor, ch'a i rai de l'Alba
„ S'inargenta sù 'l Gange il dì naſcente,
Fà, che de tuoi guerrieri armato ſtuolo
Queſta Regal fanciulla
Scorti di Roma a le nemiche mura,
E d'ogni impeto hoſtil renda ſicura.

*Hon.* Obbedirò a tuoi cenni.

*Gen.* Caderà,
Perirà,
Morirà
Il Tiranno deteſtabile,
Eſecrabile,
Ch' hà per Nume l'empietà:
E per lui cangiata in fulmine
Queſta ſpada formidabile

Mire-

Mirerà.
Caderà,
Perirà,
Morirà. *parte.*

## SCENA III.

*Honorico. Placidia. Leontio.*

*Hon.* „ DVo begl'occhi con nere pupille
*trà sè.* „ Furo al core
„ Oscuri carboni d'accese fauille,
„ Per cui l'alma s'infiammò;
„ Ben fuggiuo da l'ardore,
„ Quand'Amore
„ Con vn crine m'incatenò;
„ Così per doppia pena, e rio martoro,
„ Schiauo son di duo Mori in ceppi d'oro.

*Leo.* Con troppo auide luci
Mira Honorico il Prence il tuo sembiante,
E di nemico, hoggi s'è reso amante.
Sù, prendi la Fortuna?
Vn filo sol de la tua bionda chioma
Prigionier può condurlo, e saluar Roma.

*Pla.* Che vezzoso guerriero!

*Hon.* Che beltà senza pari!

*Pla.* Con sì leggiadro volto
Frà gl'arnesi di Marte è Amore inuolto.

*Hon.* Quei lumi così bruni
Spiegan sol perch'io pera,
Fatti guerrier di Morte insegna nera.

*trà sè.* *Pla.* ) *Hon.* ) à 2. Amor, che far dourò?

*Pla.* Deggio penar )
*Hon.* Deggio morir ) à 2. Così?

*Pla.* Vò palesar la piaga,

*Hon.*

*Hon.* Vò discoprir lo strale
*à 2.* A l'Arcier, che mi ferì:
*Pla.* Non vò penar,
*Hon.* Non vò morir } *à 2.* così.
*Hon.* In van trà squadre armate
*auuicinandosi à* Genserico il Guerriero
*Placidia.* Tenta espugnar di Romolo l'Impere
Se con duo accesi guardi
Da tua beltà difesa
Roma già inespugnabile s'è resa.
*Pla.* E pur i pianti miei
Nel tuo gran Genitore hoggi trouaro
Vn' anima di bronzo, vn cor d'acciaro.
*Hon.* Di rado alberga in vn medesmo loco
Vn'età, ch'è di giaccio, e Amor, ch'è foco.
Tua beltà temer non può:
Di Marte lo sdegno.
Accenda 'l suo Regno,
Per tè pugnerò:
Tua beltà temer non può.
*Zen.* Quanta forza hà vn bel volto!
*Pla.* Per mio Campion t'accetto; ed hor ti sia
*li porge la destra.* Pegno di Regia fè la destra mia
*Hon.* Bella destra biancheggiante,
*nello stringer* Sei di neue, e vibri ardor:
*della mano.* Per nutrire Amore infante
E' di latte il tuo candor:
S'vna man per fatal sorte
Soura candida parete
Frà conuiti, e mense liete
Ad'vn Rè scrisse la morte;
Qui vna morbida man con bianche dita
Mi comparte pietosa hore di vita. *parte.*
*Plac.* Vittoria mio core,
Da vn guardo pudico
Già vinto è 'l nemico

A col-

A colpi d'Amore:
Vittoria mio core.
Entro a l'ombre d'vn occhio, ch'è nero
S'ascose l'Arciero,
Che fiero
Vibrò l'ardore:
Vittoria mio core,
Da vn guardo pudico
Già vinto è 'l nemico
A colpi d'Amore:
Vittoria mio core

## SCENA IV.

### SPIAGGIA DI MARE
con Naui incendiate in lontananza.

*Odoacre ferito.*

HAi vinto ò Cielo; hai vinto! anzi pugnando
Vinse d'Africa il Fato; e 'l fier Numida,
L'ignoto Scita, e 'l Vandalo crudele
Con mille armate vele
Sino in faccia di Roma, a lini gonfi
Ergon del vinto Latio ampi trionfi;
E 'l soffrirà Odoacre! Ah non fia vero,
Che questa inuitta spada
Già per tante Vittorie homai famosa
Sia fauola del Mondo! a le ruine
Del già cadente abbandonato Impero
Soprauiuer non vò, mora Odoacre!
,, Deluda pur il barbaro nemico
,, La mia caduta, e rida,
,, Esulterà de la mia morte in vano;
,, Ch'esanimato, e vinto
,, Sorgerò da la tomba ancor, ch'estinto.

" E reso ignudo spirto ombra vagante
" Pallido spettro, e spauentosa forma,
" Da regni di sotterra
" Verrò armato di furie a fargli guerra.
Tù mio ferro formidabile,
Già de l'Africa terror,
Con vn colpo irreparabile
Fido acciar passami 'l cor.

*Qui per debolezza gli cade la spada.*

Mà da sonno di ferro
Sento ingombrar mie luci, e'l fianco aperto
Da più d'vna ferita ei sgorga 'l sangue;
Cado, ò Stelle, trafitto! io moro esangue.

*Cade suenuto.*

## SCENA V.

*Theodora. Delbo. Odoacre.*

*The.* O Mie pompe abbattute! ò del Tarpeo
Glorie precipitate! e doue hor sono
I tuoi fatti, i tuoi pregi Italia, e Roma!
Se doma
Da barbaro acciaro,
Dal Vandalo furor non hà riparo.
Mà che! piange Theodora!
Vn cor di selce, vn'anima di ferro
Fia capace di pianto!
Giri pur sù globo instabile
La Fortuna alata il piè;
E'l suo crine errante, e labile
Volga ogn'hor lunge da mè:
Cada 'l Cielo, il Mondo pera,
Ch'vn alma guerriera
Mai vinta non è.

Giri pur sù globo instabile
La Fortuna alata il piè.

*Del.* Quanto, quanto era meglio
Se nodriui nel cor desio di guerra,
Senza partir di Roma,
Con quell'armi ferme,
Che fan nascer le genti, e non morire.
Mà, che scorgo Signora?
Con sanguinosi arnesi
Parmi veder frà l'erbe vn huom, che mora?

*The.* Sembra Latino a l'armi, „ e al ricco vsbergo
„ E' sublime Guerriero. Hor tù discopri
Del Caualier trafitto
Il mal noto sembiante.

*Del.* Volgo altroue le piante;
*con atti di timore.* Se tù mi doni Roma per mercè,
A quell'estinto io nõ m'accosto a fè.

*The.* Chi serue a Theodora
Può racchiuder nel petto anima vile?
Eseguisci i miei cenni.

*Del.* Stammi vicina almeno, e se l'estinto
Mi porta al nero Pluto,
Armati in mia difesa, e dammi aiuto.

*Scopre il volto ad Odoacre.*

*The.* Numi del Ciel, che miro!
Al portamento, al viso
Trafitto in guerra ecco Odoacre vcciso!
„ Perfidissime Stelle, e così dunque
„ Frà nude arene inuolto,
„ Lacerato, insepolto,
„ Tutto cosparso di sanguigne stille
„ Giace 'l Duce Roman, l'Italo Achille!
„ Che pretendi iniqua Sorte,
„ Cieca Dea, che vuoi di più?
„ Fatto è homai trofeo di morte
„ Chi de l'Impero il difensor già fù;

Che

Che pretendi iniqua Sorte,
Cieca, &c.
Mà qui, che fò? che penso?
Pietà, ragion non vole,
Ch'il nobil busto inhonorato io lasci.
Delbo, tua cura sia,
Ch'oue bacia la spuggia il flutto infido,
A l'Heroe esanimato
Sia sepolcro l'arena, e tomba il lido.

*Del.* Sotto a sì graue mole

*tentando sol-leuar Odoa-cre da terra.*

Caderebbe vn'Atlante:
Regger sì graue incarco io nō
Meglio fia, ch'io 'l disarmi;
Perirebbe vn Gigante (d'a
Sotto vn cumulo d'ossa, e vn n

*Od.* Deh qual pietosa man mi torna in vita?

*Del.* Ohimè!
Misero mè!
Ah, ch'a farmi languir da lo spauento.
Il barbuto Charonte
Da l'Erebo profondo
Lo tragitrò di nouo al nostro Mondo.

*Od.* Chi mi rende lo spirto, oue son io?
E tù chi sei vago Guerrier gentile?
» Ch'hora al fatal nocchiero
» Vieti passar quest'alma
» Di Stige horrenda al Cieco guado estrem

*Thr.* Io mi son vn, che là ne campi ondosi
Frà perigli di Marte
Pugnando fui di tue sconfitte à parte.
Taci; e lascia, ch'io stille
Con quella man, che gl'altrui petti impiaga,
I balsami salubri a la tua piaga.

*Medicandolo vuol fasciargli le ferite.*

Mà qui fascie non hò, serua di benda

Questa

Questa treccia recisa!

*Con la spada si tronca vna parte del crine, e lo fascia.*

Se con disciolto crine
Semirade puote
Di Babelle vietar l'alte ruine;
Hor di regal pietà sia questo vn segno
Sacrar la chioma a chi mi salua il Regno.

*Odo.* Theodora! O Ciel, che miro!
Mia Reina, mio Nume,
Come morir poss'io! s'a mio ristoro
Con quelle bionde fila
M'offri Parca vital gli stami d'oro.

*Del.* A quanti, a quanti amanti,
Cui fe lo stral d'Amor ampia ferita,
Daria sì bella man pietosa aita.
*mentre Theodora lo fascia.*

*Od.* Che mi val, che bianca destra
Sia pietosa in risanarmi;
S'hoggi Amor per saettarmi
Canto Arcier m'attese al varco,
E d'vn crin d'or formò la fune a l'arco.

## SCENA VII.

*Trasimondo. Theodora. Odoacre. Delbo. Choro di Soldati Vandali.*

*Tras.* CEdi al Vandalo accier, renditi vinto:
Sei prigionier di Trasimõdo. O Cieli!
Deh che miro, che veggio!
Mascherata da Bellona
Vna Venere vagheggio!

*Del.* A la fuga, a la fuga:
Qui 'l coraggio non vale,
Per vscir di periglio impenno l'ale. *fugge.*

*The.*

*Tho.* Vibra pure il ferro, e l'ire,
*sfoderando l'armi.* Che non vi sia vn cor Romano
Così tosto depor l'armi, e l'ardir
Vibra pur il ferro, e l'ire.

*Tras.* Che ferità soaue!
Col seno armato, e con la bianca fronte
Frà militari arnesi
Tale Harpalice fù sul 'l Thermodonte.

*Od.* Deh perche non poss'io col braccio infer
Rotar il brando, e a chi mi diè la vita,
Far con la vita mia riparo, e schermo.

*Tras.* Bella Amazone inuitta, ah tolga il Ciel
Che portin contro tè guerra quest'armi;
E' tuo 'l trionfo, e la vittoria; il vinto
Sarà 'l mio cor, che prigionier s'è reso:
E chi resisterà!
S'vn crine, ch'è biondo,
S'vn occhio seren
Auuincer può 'l Mondo,
Piagar può ogni sen.

*Tho.* O chiunque tù sia, che frà le stragi
Mostri d'esser gentil quanto sei forte,
La libertade accetto; e in guiderdone
Prendi ò nobil Campione
Questo gemmato cinto,
" Vigilato lauor di Regia mano;
" Che dono così raro il cor deuoto
" Al suo liberator consacra in voto.
Mà se regna pietà frà l'armi ancora;
Lascia, che quel Guerriero,
Che semiuiuo hor giace
Habbia nel Campo tuo medica aita;
Merta, che si ristore
Col prezzo de più Regni il suo valore.

*Tras.* Legge ò bella mi fia ciò che t'aggrada,
Disponi di mia vita, e di mia spada:

O li

O là miei fidi
Scorgete il Caualiero a le mie tende.

*Odoacre, mentre vien portato da Soldati alle tende.*

Questo fianco trafitto
Con bocca sanguinosa
Gratie per mè ti rende.

*The.* Vanto in van la libertà!
Se frà ceppi hò l'alma inuolta;
Schiaua sono ancorche sciolta
Frà catene di beltà:
Dimmi ò Amore si spezzerà
Mai quel nodo, che mi legò?
Par, ch'il core mi dica nò!
Che morte pria, che libertade io vò.

## SCENA IX.

*Trasimondo.*

DI h qual pregiato arnese
Noua Diua d'Amor mi porge in dono;
Perche l'alma più m'accenda
Forse del Dio bambin quest'è la benda.
Ah sì, ch'io 'l giurerei,
Che le gemme scintillanti
Composte son di lagrime d'amanti.
Scagli pur gli strali Amor;
Le saette sian gradite
Volontarija le ferite

Corre

Corre l'alma, e vola il cor:
Se col cinto,
Ch'al fianco hanea cinto
La guerriera, che m'impiaga,
Preparate hà le fascie à la mia piaga.

## SCENA X.

### SALA REGIA,

Oue stà preparato Imperial Conuito

*Massimo Tiranno di Roma. Eudo*
*Imperatrice. Zelfa.*

*Mas.* O Del Greco Monarca alta Nipote,
Vaga Eudossa, che piangi?
Deh raffrena i sospir, dà legge al pianto
„ Non sempre il Mōdo entro à notturni e
„ Porta l'ombre sù 'l volto;
„ Mà al nascer de l'Aurora,
„ A i nitriti sonori
„ De i Corsieri del Sole il Ciel s'indora.
*Eud.* Ch'io lagrime non versi in tante pene!
„ S'ad vn giro di Sol, s'ad vn momento,
„ E Patria, e Padre, e libertà perdei:
„ Prima del Genitore,
Spogliata de l'Impero, e del Consorte,
Ch'altro posso sperar, se non la morte.
*Mas.* Morte non può temer chi altrui dà vita.
*Eud.* Vita, ch'è frà catene,
E' peggior del morir. *Mas.* Non nacque à i e
Chi può legar con vn sol crin la Sorte.
*Eud.* Per mè la rota sua spezzò Fortuna.
*Mas.* Anzi ne' tuoi bei lumi hoggi s'aduna.
Vedi Eudossa crudele;
Se deponi dal cor l'orgoglio altero

Va

Vn sol si ti può dar Roma, e l'Impero.
*End.* Qual si sia questo? *Mas.* Vn si, che tù ac-
Hor di Massimo Augusto (consenta
Agl'Himenei Reali.
*End.* Pria d'Himeneo le fiamme
*trà se.* Mi seruiran di faci à i funerali.
*Mas.* Porgi la Regal destra à questa mano.
*End.* Ah tolga 'l Ciel, che quella destra indegna;
*trà sè.* Ch'ancor è lorda del sangue
D'vn Cesare tradito io debba stringere.
*Zel.* Figlia obbedisci al tempo,
Vnqua non sà Regnar chi non sà fingere.
*Mas.* ,, Valentinian, che dianzi
,, Con barbara fierezza
,, Sparse d'Etio innocente il sangue illustre;
,, Frà gli stupri, e le straggi.
,, Prouò per giusta man ben giustamente
,, Ne le viscere sue ferro inclemente.
,, Ma se Parca inesorabile,
,, Immutabile,
,, Già troncò gl'antichi nodi,
,, Lascia, ch'à nouo sposo Amor t'annodi.
*Zel.* La Fortuna, che vola
Sappi afferrar nel crine; ò s'haues'io
Cotesta bella guancia, e viso adorno
Vorrei mutar duo mila amanti al giorno.
*End.* Cielo, che mi consigli in tanti affanni?
*trà sè.* D'huopo è finger affetti,
Ed à tempo adoprar l'arte, e gl'inganni.
Cesare al piede Augusto ecco prostrata
L'anima mia, che te suo Nume adora.
*Mas.* Creder poss'io la tua fierezza estinta?
*End.* Il dono d'vn Impero hoggi m'hà vinta.
,, Mà s'alberga pietade in Regal seno
,, Lascia, ch'io plachi l'ombra
,, De l'estinto Consorte;

,, Che

,, Che pria, ch'erga dal Mar la terza Aur[...]
,, La chioma luminosa,
,, M'haurai frà le tue braccia amante, e [...]
*Maſ.* à 2. O lieto giorno, ò fortunato dì,
*Eud.* à 2. Che mercè (del Cielo / d'vn giusto) à 2. N[...]
à 2. Trà le piume
*Maſ.* Stringerò,
*Eud.* Suenerò
*Maſ.* La beltà, che mi ferì:
*Eud.* Il Fellon, che mi tradì:
à 2. O lieto giorno, ò fortunato dì.

## SCENA XI.

*Artemidoro. Gl' Antedetti.*

*Art.* FVman Signor sù pretiosi lini
Trapunti 'l seu da Belgico lauoro,
Le viuande sepolte
Trà vasella d'elettro, & vene d'oro e
Ciò, che nutre la terra, ò 'l mar dispensa,
Offre Roma in tributo a la tua Mensa.
*Maſ.* O quanto io bramerei,
Come già diede in barbaro Conuito
L'Egittia donna al Caualier Latino;
De la mia fede in pegno
Stemprato in ricca gemma
Il valsente d'vn Regno.
*Eud.* Più, ch'à splendide mense hor vola il c[...]
Famelico di luce a tuoi bei rai;
*trà sè.* Ma s'abboro quest'empio Amor cù 'l [...]
*Maſ.* Vedi, ò di questo cor Nume, e Reina
,, Che l'ambrosia del gran Gioue
,, Inuolar hoggi vorrei
,, Da le mense de gli Dei

Per offrirla a tua beltà diuina.
Siedi, ò di questo cor Nume, e Reina!

*S'assidono al Conuitto.*

*Zel.* Pur depose costei l'ira, e'l rigor
A tua gran spoglie ancorche nudo Amor.
Imparate
Voi, ch'adorate
Ritrosa
Beltà,
Che silegnosa
Cinge il petto di ferità;
Sol chi dona thesor troua pietà.
Nel soglio souraпо.
Risieda 'l gran Gioue,
Che Leda non moue
Col folgore in mano;
Canta ogn'vna in quella età
SOL è RE chi DON MI FA.

*Mas.* Dimmi Eudossa mio Sole
Più de l'estinto Sposo
Doglia alcuna serbi in tè?

*Eud.* Ogni cura, ogni duol posi in obliò
Da che sei l'Idolo mio,
Poich'a tè sacrai la fè;

*trà se.* Mà t'inganni, ò Tiranno indegno Rè.

*Mas.* Dunque ha, che nel mio seno
Di godere vn giorno io speri.

*Eud.* San troppo saettar tuoi lumi arcieri.

*Mas.* Hora saprò se gl'Amor tuoi sian veri.
Olà! S'arrecchi
A l'adorata Augusta,
Entro à gemmata Coppa
Di brillante Lieo dolce beuanda.

*Il Regal Coppiere le presenta la Tazza, che era formata del Teschio dell'Imperator Valentiniano.*

Surgi ò mia diletta amante
Ad honor del nouo Sposo
Di viuace rubin tazza spumante.

*Eud.* Che veggio ò Dei? son queste
Le viuande d'Atreo,
Di Pelope le mense, ò di Thieste?
Teschio, che squallido,
Pallido,
Esangue
In beuanda m'offri il sangue,
Ben sapea per fatal Sorte,
Ch'à la mensa d'vn Tiranno
E' Coppiera sol la Morte.

*Mas.* Beui Eudossa, che temi?

*ridēdo.* Quegl'è'l cranio spolpato
Del tuo Sposo adorato,
Bacialo homai, tù impallidisci, e tremi
Beui Eudossa, che temi?

*Eud.* Sì, ch'io berò crudele!
E Artemisia nouella
Godrò di far almeno
A l'estinto mio Sposo vrna'l mio seno.
Mà con tuoi fulmini
Dimmi Astrea, che fai là sù?
Che trà folgori, e frà turbini
Mie vendette hor non fai tù.
Dimmi Astrea, che fai là sù?

## SCENA XII.

*Theodora. Gl'Antedetti.*

*Tho.* PRigionera d'vn biondo crine
Siedi à splendido conuito
Quando Marte inferocito
Ti prepara alte ruuine.

Già

Già frà monti di stragi
E' sconfitto Odoacre;
Trema vinta l'Italia, e Roma osserua
Le catene appressar; che la fan serua.
Già al Vaticano à fronte
Genserico'l guerriero
Schiera eserciti immensi,
E tù al perduto Impero anco non pensi?
,, Si sì la Regia mano,
,, Ch'ad impugnar il ferro è sì ritrosa
,, Vedrai cinta di ceppi, hor godi, e posa.

*Eud. trà sè partendo.* Rallegrati ò core, festeggia sì sì
Perirà, chi t'attacli;
Con alate saette
Farà Vandalo acciar le mie vendette. *parte.*

*Mas. levandosi col furor dalla mensa.* Di qual funesto auuiso
Nuntia infelice hor vieni!
,, Hò cor, ch'è auuezzo
,, Nel più fiero sembiante
,, Ad'affrontar la Morte.
,, L'Asia, l'Africa, il Mondo
,, Qual di Cadmo i guerrieri
,, Messe d'armati à dãni miei produca,
Caduto,
Abbattuto
Non temo la Sorte,
Risorgerò sì à l'Armi Anteo più forte.

*The.* A l'armi à l'armi sù sù,
L'vsbergo cingasi,
La spada arrotisi,
Il Dardo vibrisi,
Che tardi più?
A l'armi à l'armi sù sù.

## SCENA XIII.

*Delbo.*

Choro de Paggi, che introducono il Ba

*Del.* QVesto è campo di Battaglia,
Oue anch'io farei del Marte;
E oprerei col ferro, e l'arte
Più che Cesare in Farsaglia:
Questo è campo di Battaglia.
Qui doue sol di tazze è la tenzone
Vò di Bacco esser campione;
Che se giamai tal vn sù 'l campo langue
Il falerno egli versa, e non il sangue.
Che cibi saporosi,
Gustosi,
Odorosi;
„ Errò colui, che finse
„ Dōna, ch'Eroiche imprese il Mōdo
„ Co[illegible] to bocche aperte
„ Volse finger la Fame, e non la Fama.

*Mentre s'accosta li Paggi leuano le viuand*

Misero, mà che miro
Pouera gola mia
Le viuande spariro;
E per mio crudo Fato
Resto frà cibi vn Tantalo affamato.

*Segue il Ballo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Campo de Vandali, & Africani.
Si vede Roma in lontananza.

*Genſerico. Honorico.*
*Varij Capitani, & Soldati.*

Gen. O Folgori di guerra, ò del mio Cāpo
Inuitte forze, ò miei Cāpi fatali!
Cō l'Iſtrutte falāgi eccoui a frōte
De la bramata Roma; (ſolo
„ Di quella Roma, al di cui nome
„ D'Annibale, e Siface
„ Fuor da metti ſepolcri
„ Spauentate fuggir l'ombre tremanti.
„ Eccoui là quella Città ſuperba,
„ Che gonfia ogn'hor di ſua Regal fortuna,
„ Del Mondo tutto in sè le ſpoglie aduna.
Sù miei forti guerrier: l'hoſte s'accampi.
„ Altri con teſe fila
„ Miſuri 'l ſuolo, altri di ſolco il fenda;

„ Colà s'ergan ripari, ui profonde
„ S'apran le fosse, e si munisca il vallo,
Che pria ch'il Sol due volte
Laui nel Mar d'Atlante
Del carro d'or le pulverose rote,
Frà bellici carmi,
Al suono de l'armi,
Vò, che tutta
Di Quirino la Reggia cada distrutta
Hon. „ Ode homai l'Auentino
„ Trafitta da tuoi strali
„ Vlular la sua Lupa; E ben s'auuede
„ L'Vsurpator Romano
„ Al vibrar del tuo certo,
„ Che le Vandale squadre
„ Chiudon sotto vn crin d'oro alma di fe[illegible]
Del tuo brando al lampo horribile
Benche inuincibile
Roma cadrà;
Perirà
Del Tiranno il fiero orgoglio;
E Vedrà
L'Africa trionfante in Campidoglio.
Gen. Già 'l balen de nostr'armi,
Rese presaghe homai di sue catene
Veggo del Tebro impallidir l'arene.
Salite,
Ferite,
Pugnate,
Atterrate,
Di Marte la sede
Al suolo ne vada;
E' vn fulmine del Ciel la vostra spada.

SCE-

## SCENA II.

*Trasimondo.*

MIo cor, che farà?
Con l'arco d'vn ciglio
Ti pone à scompiglio
Vezzosa beltà.
Mio cor, che farà?
Di Cupido è questo vn gioco,
Di sua face egl'è vn portento;
Viuo lunge dal mio foco,
E nel sen la fiamma io sento;
Così l'alma qual Fenice
Lunge è dal rogo, e pur ardendo và.
Mio cor, che farà?
Mà sen' viene Odoacre;
Vò scoprirgli del sen l'occulta face,
Che la fiamma, ch'è chiusa è più vorace.

## SCENA III.

*Trasimondo. Odoacre.*

*Od.* O' Del Vandalo Marte alta propago
Degno al cui Regal piè s'inchini il Mõ(do,
S'hoggi la vita, e libertà riceuo;
Sin, che là del Ciel stà i cardini
Con lor corsi infaticabili
S'aggirin,
S'arrotino
Le Sfere superne,
Porterò al cor le mie catene eterne.

*Tras.* Forte guerriero, ò quanto
Dissimile è dal tuo lo stato mio;
Tù da ferri disciolto, ancorche vinto,
Io vincitor, son frà catene auuinto.

*Od.* E qual beltà di Cielo
Le spoglie riportò d'alma sì grande?
*Tras.* „ Sappi, che all'hor, ch'entro de l'
„ N'andò l'hoste del Tebro,
„ Di questo core il danno
„ A gl'incendi [illegible] andò congionto.
„ Arse l'Aquila i [illegible],
„ Da le faci d'Amor io fui consonto
Così ad'imprigionarmi il Dio Cupid
Dedalo più ingegnoso
Nel crin di Theodora
Vn labirinto d'oro egli mi tese,
Io la sciolsi da ceppi, ella mi prese.
*Od.* Numi, Stelle, che ascolto!
*Tras.* A l'Idolo, che adoro
Aspira à porger voti, ed io non moro!
E che sperar puoi tù da chi t'abborre?
*Tras.* Spero; ch'à miei sospir sia pietosa.
Quella man, che mi ferì
Sia per mè l'hasta d'Achille,
Che mi sani ancora vn dì:
Sotto mentite spoglie,
Di Theodora io vò seguir la Sorte.
Ver la Romana Reggia,
Seruimi tù di scorta.
*Od.* Ah mia speme sei morta!
Mà s'abbandoni il campo
Che dirà 'l Genitore?
*Tras.* Che tiranno d'ogn'alma è 'l Dio d'Am
*Od.* „ S'io ti deuo me stesso, e questa vita
„ Sol respira per tè, s'ella è tuo dono,
Volgimi pur frà le più dure imprese;
Ouunque gire'l piede
Custode a tuoi passi è la mia fede.
*Tras.* Perch'io vola al Sol d'vn volto
L'Ali Amore prestami tù.

Non pauento Icaro audace
Di stemperarmi la sua face,
Se già ai cinger disciolto
Non può 'l mio core consumarsi più.
Perch'io voli al Sol d'vn volto
L'ali Amore prestami tù.

## SCENA IV.

*Placidia.*

GRan Reina del Mondo amata Roma,
Ch'à miei Regij natali
Desti cuna d'argento, e fasce d'oro;
Quanto da sè diuersa
Riede Placidia al suo Regal soggiorno,
S'in virtù di due lumi,
Ch' han ne lor giri bipartito il Sole;
Se per vn vago labro
Cui fan le Gratie, e Amor la guardia intorno;
Oue sciolta partij, schiaua ritorno.
Non ti basta ò Ciel seuero
Il priuarmi de l'Impero;
Ch'a mostrar rigor più fiero ...
Sorte, e Amor con egual palma
L'vno i Regni mi toglie, e l'altro l'alma.
Acquetati ò core, costanza ci vol,
Naue in Mar, ch'è frà tempeste
Si scompiglie, e si confonde:
M'al soffiar d'aure moleste,
Se resiste vince l'onde.
Eolo i venti imprigiona, e riede 'l Sol:
Acquetati ò core, costanza ci vol.

Soffrirò nel mio sen cruci d'inferno;
C[illegible] vna volta, ama in [illegible].

## SCENA V.

### LOGGIE IMPERIALI
Dalle quali si vede vna parte di Roma.

*Massimo. Leontio.*

*Mas.* TAnto è superbo il Vandalo tiranno,
Che da mia destra in[illegible]
Mezo vn Mol[illegible] stituta?
*Leo.* A tuoi cenni Reali
Soura d'alato abete
Volo d'Antio à le sponde. ,, Il fier nemi[illegible]
,, Reso già vincitor da l'alte prore
,, Sbarca l'Hoste possente, al Rè crudele
Chiedo la pace, offro più Regni, ei nieg[illegible]
Di Placidia non cura, e à me proposte
Mostra vn'alma di ferro, vn cor di sasso.
*Mas.* S'inganna Genserico
,, S'vna Regal Corona
,, Perche forma hà di Sfera
,, Crede, che al Regno eternità prometta.
De la volubil Sorte
Vertiginoso è l'Orbe, e'l più sublime
Da l'aggirante rota
Scote souente al fondo:
,, E chi non sà, ch'ogn'hor l'humano orgog[illegible]
,, Lubrico hà'l seggio, e ruinoso il soglio
*Leo.* Resisti inuitto Sire. ,, Il Ciel tall'hora
,, Gioua à più forti; in vano
,, Con turriti Elefanti
,, S'arma l'Africa vasta.
,, Contro vn petto d'acciaro il Fato stesso
,, Spunta le sue saette, Si s[illegible]

*End.* Son mie queſte Corone.
„ Tù de l'Auguſto ſoglio
„ Barbaro vſurpator dal Cielo aſpetta
„ Vceiſor del tuo Rè cruda vendetta.
*Maſ.* Dunque vn terreno Gioue
Rifiuti per Conſorte?
*End.* Pria nel mio ſeno accoglierò la morte
*Maſ.* „ Da beltà rigida
„ Cruda inflesſibile,
„ Che ſperi ò cor.
„ Se del Caucaſo più frigida,
„ Se di Scilla più irraſcibile,
„ Fiera, e terribile
„ Tutta è rigor.
„ Da beltà rigida
„ Cruda inflesſibile,
„ Che ſperi ò cor.
Ma che! d'vn empia Donna
Saprò domar l'orgoglio!
Le toglierò con la ſuperbia il Regno,
Chi non vuol la pietà, proui lo ſdegno.
Entro a Reali alberghi
Cuſtodite coſtei! Forza, rigore
Oprar potran, ciò che non pote Amore. *pa*
*End.* Aduna pur contro 'l mio ſeno imbelle
Di Falaride i Tori,
Di Meſſentio i tormenti,
Ch'i martir mi ſian contenti.
De la face sfauillante,
Che primiera il cor m'ardè,
Pirauſta adorante
Sarà la mia fè;
Che ſe d'Amor vn nobil cor s'infiamma
Ne le ceneri ancor viue la fiamma.

 Quel

Quel bel nodo che mi prese,
Sempre più si stringerà:
L'ardor, che m'accese
Ogn'hora viurà.
Soffrirò nel mio sen cruci d'inferno,
Chi ben ama vna volta ama in eterno.

## SCENA VII.

*Theodora. Delbo, che sopraniene.*

*The.* Alma mia, che si può far?
Se lo strale, che il cor m'aprì
Da vn occhio, ch'è nero qual folgore vscì;
Il mio bel feritor voglio adorar.
Alma mia che si può far?
Deh mio core non ci pensar!
Se quel laccio, che ti legò
D'vn crine, ch'è d'oro Cupido formò;
Entro a nodo si bel dolce è'l penar.
Deh mio core non ci pensar?

*Del.* Ohimè Signora ohimè!
*correndo.* Quanti Demoni armati
Con faccia di carbone intorno Roma
Vomitaron gl'Abissi! Io giurerei,
Che da l'oscura Dite
Hoggi Plutone vscì,
E con la notte in fronte
Hà le sue Furie vnite
Per mouer guerra al dì.

*The.* Di Numidia, e d'Egitto
Schiere son queste;
„ „ Che del Torrido Cielo esposte à i lampi,
„ „ Colà da l'arse arene
„ „ De l'adusta Cirene
„ „ Venner del Latio a depredare i Campi;

" Si numerose squadre
" Hà Genserico à nostri danni accolto,
" Chiare ui voler, ancorche oscure al vol
Delbo; mà che diresti
Se trà si fosche, & abbronzate genti
Nel Essercito Moro
Habitasse frà l'ombre il Sol, che adoro?

*Del.* Se il tuo Sol è si Nero
Goder tù non potrai sereno vn giorno,
Se più, ch'il Sole haurai la Notte intorno.

*The.* Questo d'Indica rupe
Gemmato parto, ch'à l'Aurora in seno
Succhiò la luce à i primi rai del Sole,
Và, che nel Campo à Trasimondo porti
Dirai, ch'al balenar de suo' begl'occhi
Benche ne l'armi inuolta
All'hor presa restai quando fui sciolta.
" Sappi, che in questa Gemma
" Gran mistero s'asconde.
" D'Adamanti, e Diaspri è vn con formato
" Che vnito à poche note
" D'vn'amorosa fede i sensi esprime;
" E dice in sua fauella,
" DI ASPRO COR DI AMANTE.
" Il cor di Theodora è più costante.
" Così 'l bendato Arcier vuol per suo gioco
" Ch'vna Citra di gel spieghi 'l mio foco.

*Del.* Trà quegl'orrendi spetri, e oscure larue
Come gir ne potrò?
Se mi toccano vn dito
Di spauento morrò.

*The.* Vanne tosto, obbedisci;
Che temi di sciagure?
Dan le genti d'Egitto ogn'hor venture.

*Del.* Volo à portar il pretioso dono;
Quanti saran gl'Adonè hor da quì innanti,

Se

Se le donne hoggidì compran gl'amanti.

*Tho.* Spera ogn'hora mi dice Amore,
Sia fido il mio core,
Ch'al fin goderà.
E se vn guardo già mi ferì,
Forse vn dì
Bella bocca mi sanerà.
Spera ogn'hora mi dice Amore;
Sia fido il mio core,
Ch'al fin goderà.

## SCENA VIII.

*Odoacre. Trasimondo.*

*Odo.* ECco de la gran Roma
Le Moli eccelse! Ecco del Latin fasto
Le Marmoree grandezze;
Ch'eleuandosi in alto,
Quasi in braccio del Cielo
Tentan superbe d'occupar le Stelle.
„ Qui i thesor de l'Aurora,
„ Qui de l'Indo le glebe,
„ Qui d'Arabia le conche
„ Fan per lusso maggior scabello al piede.
„ Quella, che oltre le nubi
„ Erge l'altera fronte
„ E' la Reggia d'Augusto; iui le Therme
„ Sorgono di Neron, colà s'estolle
„ Il gran Tempio di Numa, e là di Prisco
„ Vedi il Circo famoso; Alti Colossi
Da Dedaleo scalpel formati, e scolti
Figurano à lo sguardo
Vn popolo di Marmo; e ad'ogni passo
Miri l'arte animata in bronzo, ò in sasso.

*Tr.* Magnifiche strutture, alti portenti

Del

Del gran genio Roman; mà del mio Num
Con piede errante, e vago
Qui venni sol per adorar l'imago.
Vn' idea sì pellegrina
Trà suoi giri il Ciel non hà:
Quel bel labro
Di cinabro
E' del vezzo la fucina,
Oue Amor astuto fabro
Tempra l'armi a la beltà.
Vn guardo amoroso,
Vn ciglio vezzoso
Fà, ch'il core in sen trabocchi,
Vaglion per mille Rome i suoi begl'oc
Odo. „ S'a la beltà, ch'aspiri hai 'l cor riuol
„ Tosto sarai Signore
„ Aquila fortunata al Sol d'vn volto.
Ecco Cesare appunto!
Hor è d'huopo mentir voce, e sembiante:
Tra. Protheo di mille forme è il cor amante.

## SCENA IX.

*Massimo. Leontio. Trasimondo.*
*Odoacre in disparte.*

Mas. LA' da' Regni di sotterra
Di flagel la destra armata,
Doppia furia mi fà guerra,
Cieco Amor, Bellona irata.
Vn bel guardo mi saettò,
Crudo acciaro mi fulminò;
E non sò
Chi ne le mie sventure hà maggior parte,
O Cupido bendato, ò 'l fiero Marte.
Leo. Và 'l Mondo in arme, e và l'Europa a foco
Sotto

Sotto il giogo Africano
Piange l'Ausonia oppressa: ,, angusti i campi
,, De' popoli inermi
,, Sono a l'ossa insepolte, altro ci vole
,, Per riparar del Latio a le ruine,
,, Ch'vna guancia di rose, ò vn biondo crine.
Fatto scherzo del Mar, reliquia errante
Giace il Duce Odoacre, e se più tardi
Da barbare catene, auuinta, e doma
Strascinata vedrai la stessa Roma.

*Maſ.* Conduca Genserico
Le falangi di Scitia a queste mura,
Vedrà 'l superbo, Io ben ne son presago,
Ne l'Italia sepolta hoggi Cartago.

*Od. presē- tādosi auāti di Massimo.* Spera inuitto Signor, che a la tua sorte
Alto soccorso in questo punto i' reco,
Cader nõ puoi, se la mia spada è teco.

*Leo.* Che miro! *Maſ.* O Ciel, che veggo! ò come a tempo
Sõmo Guerrier ti preseruaro gl'Astri.
,, Immense, innumerabili, infinite
,, Sian le squadre nemiche:
,, In van le Maure genti
,, Contro l'Impero mio Libia raduna.
,, Se la tua destra forte
,, E' di Roma il Palladio, e la Fortuna.
Mà chi sei tù? ch'in sì gentil sembianza
In habito d'Alcide Adon rassembri?

*Tr.* Al tuo piede Regal Probo s'inchina.
,, Io colà doue eretto odorata Pira
,, Di sè medesma genitrice, e prole
,, Hà la Fenice il rogo, hebbi il natale;
,, L'Asia in arme prouai, quindi in Europa
,, A prò de le tue insegne il brando oprai;
Ed hor, che l'Austro a l'Aquilone vnito,
Corre 'l Vandalo, e'l Moro a farti guerra,
Vengo con l'alma sol di gloria accesa

Sprez

Sprezzator d'ogni rischio in tua difesa.

*Od.* Signor fra selue d'haste à mille spade
Esporre il petto io 'l vidi, e la sua fede
Merta gran guiderdone, ampia mercede.

*Mas.* Entro vn mar di nero sangue
Nuoterà l'Africa esangue:
Fuggi Italia il Fato estremo,
Più non temo
Hor de Vandali lo sdegno,
Che se meco hò duo Marti è saluo il Regno. p.

*Tras.* Con la scorta di due Stelle (co Odoa

Dolce Amor guidami in porto.
Scopri à me due luci belle,
I cui rai per mio conforto
Di Prometheo son facelle,
Che dan vita à vn cor, ch'è morto.
Con la scorta di due Stelle
Dolce Amor guidami in porto.

## SCENA X.

*Placidia. Zelsa.*

*Pla.* DA l'Armi d'vn volto riparo non c'è:
S'vn bel guardo
Vibra il dardo,
S'vna bocca
Il riso scocca
Maggior proue
Il gran Gioue
Col suo folgore non fè:
Da l'armi d'vn volto riparo non c'è.
Da i lacci d'Amore fuggir non si può.
Vn crin biondo
Lega il Mondo,
Man, ch'è vaga

L'al-

L'alme impiaga,
Gettò Alcide
L'homicide
Sue saette, e anch'ei filò.
Da i lacci d'Amore fuggir non si può.

*Zel.* Con lo strale onnipotente
Pur ti colse il Cieco alato:
Mà tuttora il cor piagato,
Ch'vnqua rogo non s'accese
Di sua face al dolce ardor:
Esculapio è vn sol bacio al mal d'Amor.
Mà in qual labro porporino,
Per ferirti Amore ascose
La faretra di rubino?

*Pla.* D'Honorico le luci
Formar la pira à questo core amante.
In habito d'Araldo
Vò che nel campo hostile
Oue trionfa il mio Cupido armato
Sfidi Honorico à singolar certame.
Dirai, che vn Caualiero
A lui pari di sangue, ed'egual fama
Al cimento de l'armi hora lo chiama.
Oue il Tebro arenoso
Torcendo il biondo corso
Del superbo Tarpeo bacia le piante
Dì, ch'armato ne venga, iui sicuro
Gl'offro il Campo, e l'arringo, e così giuro.

*Zel.* O se desio di guerreggiar t'inuoglia,
Quanto fora più dolce
Co'l tuo bel Marte à fronte
Fatta seguace del bendato Nume
Brandir l'hasta d'Amore entro le piume.

*Pla.* Così vuol la mia Sorte,
Là nel mezo à le stragi,
Cinta d'elmo guerriero

Gia frà le morti a la mia vita io spero.
Amante non è
Chi ardire non hà;
Nel Regno d'Amore
Vn timido core
Non troua mercè,
Non merta pietà.
Amante non è
Chi ardire non hà.
Qual Curtio mia fè
Trà fiamme n'andrà;
D'vn occhio à la face
Fù Paride audace;
E all'hor sol godè
L'amata beltà.
Amante non è
Chi ardire non hà. *parte.*

*Bel.* Trà faiangi, e squadre armate
Portar il piè tremante in fredda età,
Tutta crespa, e cadente è vanità.
Tempo fù
Sù l'April di giouentù,
Che d'Hippolita più fiera,
E più d'Onfale guerriera,
Senza vsbergo, e senza scudo
Più d'vn Hercole io vinsi a petto ignu-
Mà hor, che di brine
Hò sparso il crine,
Già fatta annosa
La man rugosa,
Che fù sì braua
Pauenta sol ne l'impugnar la claua.

SCE-

## SCENA XI.

*Odoacre accõpagnato da squadre di Soldati Leontio, che sopragiugne.*

**Od.** O Ne le dubbie imprese  
Alti guerrieri; che pauentate? il Cielo  
Gioua à gl'audaci. „ In vano  
„ Il Vandalo s'appressa  
„ Con vn Mondo d'armati à queste mura;  
„ Stretto è 'l sentiero oue a la gloria vassi;  
„ Ritrouerà la tomba entro a que' sassi.

**Leo.** O d'inuitto valor Latino Alcide,  
A le tue Regie tẽpie il grand'Augusto  
Serto d'Alloro inuia,  
Cesare ti dichiara, ed al tuo seno  
La vaga Theodora vnir ei vole,  
L'Astro del Tebro, anzi d'Italia il Sole.

*Presentandogli l'insegne, & vesti Cesaree.*

**Odo.** Il Monarca di Roma  
„ Con la Cesarea fronde  
„ Fà schiauo vn cor, s'incatenò vna chioma.  
Per dimostrar quanto costante, e forte  
Sia l'alma d'Odoacre,  
De l'Impero à difesa,  
Intreccierò al mio crine il Lauro verde,  
Ch'al fulminar del Ciel foglia non perde.

*Nol porsi la Corona da Cesare.*

*Parte Leontio.*

*frà sè.* Mà Theodora vezzosa,  
La più bella di quante il Mondo vede,  
Come già mai 'l mio core  
Accettarla potrà se altrui la diede?  
Amor, che farò?  
S'il Ciel mi prepara  
Beltà la più rara,  
Ch'in terra formò.  
Amor, che farò?

sono

Sono oh Dio! troppo adorabili
Di quel sen le poma amabili,
Come potrò mirarle, e dir di nò?
Amor, che farò!

## SCENA XII.

### *Odoacre. Delbo. Choro de Soldat*

*Delbo tra-* ARgo, che hauea cent'occhi (g
*vestito vie-* Nō mi rauuisarebbe in queste
*ne frettoloso da vn* Mà, che fò! doue mi ce
*lato della Scena.* Misero io. v'inciampai.
*Odo.* Onde vieni? oue vai?
Dà il nome? Chi ti manda?
Sei Latin? sei di Roma?
*Del.* A piano, à piano,
A cotante proposte
Per risponder da vero
Per lo men ci vorrebbe vn anno intero.
*Odo.* Sembra Delbo à la voce.
Olà; costui si spogli.
Trà sospetti di guerra,
Sotto vesti mentite
Fellonie, tradimenti egli nasconde.
*Del.* Deh Signor per pietà!
*Odo.* Non più. Confessa! à qual inganno, ò fr-
T'accingesti? *Del.* Mio Prence?
*Odo.* Parla tosto! *Del.* Theodora,
*Odo.* Chi? *Del.* Ohimè! per lo timore,
L'anima sbigottita
Hà fermata la voce à meza vita.
*Sfodra la* Questa lucida gemma
*gemma.* Theodora mi diè, perche nel Campo
A Trasimondo io l'arrecassi.
*Odo.* Theodora tanto osò?

*Del.*

*Del.* Così ordinommi à punto, altro non sò.
Signor in obbedirti io non t'offesi.
*Odo.* Parti: troppo hai tù detto, io troppo intesi.

## SCENA XIII.

*Theodora. Odoacre.*

*Th.* SOn desta, ò pur traueggo?
Questi è pur Odoacre?
*Odo.* Qui di finger è d'huopo; Ecco prostrato
*trà se.* Chi nel mezo à le stragi
In tua difesa hora frà l'armi auuolto
Fatto è seruo d'vn crin, Campion d'vn volto.
*Th.* Cinto d'vsbergo, e scudo
Come ti vinse armato vn Dio, ch'è nudo?
*Odo.* Gl'occhi di Theodora. *Th.* O là reprimi
L'incaute voci. Odia d'Amor l'impero
Chi sol nacque à Bellona. *Od.* Il grād'Augusto
Mia Sposa ti destina.
*Th.* E' legge 'l mio voler solo à me stessa.
Il sen di Theodora
Non teme il fulminar d'vn Nume imbelle.
*Odo.* E pur t'incenerir due luci belle.
*Th.* D'altro fauella, ò parto.
*Odo.* Ch'io d'Amor non fauelli?
*gli scopre la gemma.* Parlerà questa gemma,
Ch'in vaga cifra à Trasimondo inuij.
*Th.* Infelice, che miro!
*Odo.* Ah Theodora! ò quanto
Da tè stessa diuersa
Segui d'vn Cieco Duce il cieco impero.
Tù d'vn Barbaro accesa?
Tù d'vn Nemico amante?
„ Così vn vile Affricano
„ Del suo torbido Cielo

„ Con-

,, Compartirà le fiamme a vn cor Rom[illegible]
L'Europa, che dirà?
Massimo, che farà?

*Tho.* Cieli, che ascolto!
Scusa Signor vn generoso affetto
Di compensar la libertade hauuta.

*Od.* Ogni supplica è vana,
O giura d'esser mia
Col darmi di tua fè la Destra in pegno,
O prouerai sotto ad'infame scure
D'offeso Regnator l'ira, e lo sdegno.

*Tho.* Fingerò, che farà!

*trà se.* Già son tua, che vuoi di più?

*Od.* A l'hor, che sparsa d'ombre
Piange mesta la notte il dì già spento,
Ne le stanze Reali,
Oue albergo mi diè Cesare Inuitto,
De le tenebre a scorno,
Attenderò da le tue luci il giorno.

*Tho.* Verrò. *Od.* Verrai?
D'vn più bel Sol godrò frà l'ombre i rai.

*Tho.* T'inganni empio fellone,
Altri che Trasimondo
Quest'alma non haurà,
Duo Numi il core Idolatrar non sà.
Mie furie amanti vendetta io vò.
Il crine anguifero
Sciolga Tesifone,
Sue faci squallide
Aletto apprestimi,
Render esanime
L'empio saprò.
Mie furie amanti vendetta io vò.

SCE

## SCENA XIV.

## THERME NERONIANE.

*Massimo. Eudossa. Placidia nel Bagno.*

*Ma.* Nō fuggirai! *Eu.* Ferma Tirāno! *Ma.* Eudossa
*con* Nel tuo solo voler stà la tua Sorte,
*pugnale alla mano.* Eleggi in questo pūto Amore, (ò Morte!
*Eud.* Pria, che nel seno accolga
Morta eleggo restar! *Mas.* Morta! mà teco
Vò, che mora il tuo honor: *Eud.* Empio t'ingā-
Profanar si può 'l capo, mà la mente (ni:
Sempre intatta sarà. *Mas.* Dunque ricusi
Vn Rè, ch'al Mondo impera?
*Eud.* Non è Rè chi hà nel seno alma si fera.
*Mas.* Thesifone Romana, io vò, che miri
Più di Medea crudele
Nel sangue de tuoi figli
L'opre del tuo rigor; S'apra la scena
De la tua ferità!

*Quì si vedrà coll'aprir del prospetto Placidia in vn Bagno tenuta da quattro Schiaui in atto d'esser suenata.*

Vedi quel fonte,
Che di tepido humor gorgoglia, e bolle?
Lo mirerai frà poco
Sgorgar fiumi sanguigni; hor hor suenata
Placidia resterà.
*Pla.* Lasciatemi inhumani!
Sù l'Alba de l'età
Placidia morirà!
L'empio Fato inesorabile
Quest'è troppa crudeltà;
Madre, Eudossa, pietà.

*End.* Figlia, diletta figlia,
Anima del cor mio,
Deh qual ti veggio, ò Dio!
*Mas.* Sù l'altar del mio sdegno
La vittima è già pronta.
*End.* E à qual vopo riserbi
Le saette volanti
Vindice de le colpe eterno Gioue?
*Mas.* De tuoi sospir Gioue si ride in Cielo:
Meco ei partì l'Impero,
Ei le Stelle corregge, io reggo il Mondo
*Pla.* Naufraga nel mio sangue
Deggio lasciar la vita!
Madre soccorso, aita.
*End.* Deh potessi in tuo prò donar quest'al[...]
*Mas.* La vita sua dal tuo voler depende.
*End.* Carnefice inhuman, Mostro frà Regi
Più di Neron, Nerone,
Pria, ch'vn Tiranno abbracci
Sbrana de la mia prole
Le viscere innocenti! aprile il core?
E suenata,
Lacerata
Cada vittima al tuo piè;
Saprò sù 'l busto esangue
I trofei di mia fè scriuer co'l sangue

## SCENA XV.

*Leontio. Massimo. Eudossa. Plac[...]*

*Leo. con truppe de Soldati con le spade snudate.*

Signor, frà straggi horr[...]
Con assalto improuiso
Di Roma sbigottita
Scote il fier Genserico il debil [...]
Accorri à la difesa!
Nel tuo brando guerriero,

Ne[...]

Nel baleno del coraggioso volto
Stà l'Impero del Mondo hoggi raccolto.

*Mas.* Volo frà l'armi; „ e la fatal mia destra
„ Saprà trà squadre estinte
„ Agevolarsi à le vittorie il varco.
Seguitemi à l'impresa; e tù crudele,
Ch'à miei perigli hor godi,
Non rider del mio mal, di mille scorni
L'onte vendicherò com'io ritorni.
*Parte con Leontio, & Soldati.*

*Pla.* Genitrice adorata!

*Eud.* Figlia ti stringo al seno; sì Ciel pietoso
De miei lunghi singulti, homai sù 'l Tebro
Porrò di Genserico
La folgorante spada.

*Pla.* Sotto 'l Vandalo acciaro
Fia che l'empio tiranno estinto cada.
Fuor da l'arco d'un giusto furore
Volate saette
Passate quel core
Empio nido di ferità;
A chi vive trà crude pene.

*Eud.* A chi pena trà acerbe catene

*à 2.* Renda vn ferro la libertà.

## SCENA XVI.

Appartamenti Notturni di Odoacre.

*Trasimondo sopra ricco Origliere in atto di riposarsi.*

OMbre amiche, horror pietosi,
Deh frà dolci fantasmi à questo seno
Portate in sogno il mio bel Sole almeno.
Viemmi ò sonno à consolarmi,
Tù fratel de la morte, in dolce laccio
Guidami in ombra à la mia vita in braccio.

O sonno adorato,
D'ogn'aspro martoro
Ristoro beamato,
Se vol crudo Fato,
Che questo mio cor
Mai pace non proui,
Fà, che ne' tuoi sopor tregua ritrou
O sonno adorato, &c. *S'addorm*

## SCENA XVII

*Theodora. Delbe. Trasimondo, che*

*Th.* MOrra il fellon! e fia, ch'à lumi
Vegga la morte ãco dormẽdo;
Scaglia 'l colpo fatal? *Del.* Ohimè! *Th.*
*Del.* Sento per lo spauento
Impetrirsi la man. *Th.* S'vna vil destra (
*strapãdogli il fer-* Torpe ne l'opra, hor pe
*ro dalle mani.* Spiri l'alma il crudel! Mà
*Gli cadde il ferro.* (che
*Tras.* Theodora armata? Ah se mi brami
*destatosi* Ecco ò bella il petto ignudo,
Suena pur questo seno, aprimi 'l core,
Vi leggerai 'l tuo nome
Scritto à colpi di stral per man d'Amore.
*Del.* O Sorte inaspettata! alto stupore!
*The.* Ch'io t'uccida anima mia?
*abbracciando Trasimondo.* Per temprar mie ardenti fac
Vò in amorosa guerra,
Che sian trõbe i sospir, ferite
*Tras.* Stringimi
*The.* Annodami
*Tras.* Abbracciami
*The.* Allacciami
O cara } à 2. mia vita.
O dolce }

*Tras*

*Traf.* A l'ardor de nostri cori
D'vn bel } à 2. sen frà i bianchi mori
Del tuo }
à 2. Dona Amor pietosa aita.
*Traf.* Annodami
*The.* Stringimi
*Traf.* Abbracciami
*The.* Allacciami
O cara } à 2. mia vita.
O dolce }

## SCENA XVIII.

*Massimo. Theodora. Trasimondo. Delbo. Odeacre, che sopraviene.*

*Mas.* STelle, che miro! Ad vn lascivo in braccio
Lãgue Theodora! Io, che poc'anzi inno-
,, Frà confini di Marte [sto
,, Al Dragone Africano tesi il volo,
,, Sarò sprezzato in Roma! e ne la Reggia
,, Trà i fulmini de l'armi,
,, Entro à nembi d'acciaro,
Oue vn Gioue terreno ogn'hor risplende
La Regal Maestà si vilipende! ()
*Del.* Oue fuggo, e m'ascondo,
Vò à trouarmi vn albergo à l'altro Mōdo. *parte*
*The.* O Dei son morta!
Pietà Signor Pietade,
Con sua face immortale Amor m'accese,
*Mas.* Taci donna impudica!
Morirà chi m'offese. [bro
*Tr.* Gran Monarca, e Signor. *Mas.* Chiudi quel la-
Traditor del tuo Rè. *Od.* Che veggo ò Cieli!
*Mas.* Trà ferrei ceppi annoda,
Frà le Tulliane horrende

Strascinate l'indegna!
Vò, che in barbare guise
Mora colei, che l'honestade vccise.

*Conducono altroue Theodora.*

*Tras.* E doue, e doue oh Dio
Guidate l'Idol mio!
Fermate! io son il reo, la pena ria
Cada soura di mè, la colpa è mia.

*Mas.* Al tuo merto condegne haurai le pe

Dal mio aspetto si tolga!

*Tras.* Luce de gl'occhi miei

*nel condurla altroue.* Theodora, e doue sei? (
Se cruda Parca i tuoi bei lu
T'amai viuendo, hor vò seguirti in

*Mas.* Olà! *Od.* Mio Sire.

*Mas.* Fà, che Probo à momenti
Cada esangue holocausto al mio furore;
S'apra quel petto infido; e à Theodora
Di sì vile amator, ch'elesse al Trono
Offri in Coppa gemmata il core in dono.

*Od.* Condonna Augusto vn giouanil ardor

*Mas.* Pera, chi osò contaminarmi 'l soglio
Non più! mora quell'empio; io così vo

## SCENA XIX.

*Massimo. Honorico incatenato. F*
*Prefetto de Pretoriani. Odoacre*

*Fla.* DI timpani, e trombe
Al suono guerriero
Hor l'aria rimbombe;
Di Roma l'Impero
Rinasce à la gloria:
Vittoria, Vittoria, Vittoria.

*Mas.* Di quai voci festiue

Al

Al giolmo fragore il Ciel rimbomba.

*Fla.* Signor, ecco al tuo soglio
Trà ceppi auuinto il predator di Roma;
Del Vandalo Tiranno
E' questi il minor figlio,
Ch'entro à l'ombre notturne
Frà caterue d'armati
Tentò espugnar le custodite mura;
Nel feruor de la pugna,
Da le nostr'armi cinto.
Cesse al ferro Latin; si diè per vinto.

*Hon. trà sè.* Crudo Fato, oue mi traggi!

*Mas.* Sotto al Cesareo brando
Pur cadesti ò superbo, e Roma vede
L'alta ceruice humiliata al piede.

*Hon.* Non mi vinse il tuo ferro;
Mi tradì la Fortuna.

*Mas.* Perfido Caualiero,
Io vò, che lacerato
Assaggi quella pena,
Ch'è douuta à colui,
Che pretende occupar i Regni altrui?
Odoacre? *Od.* Mio Rè.

*Mas.* Fà, che costui di Genserico à fronte,
Da l'eleuate cime
D'vna Torre sublime
Scagliato sia;
Quindi apprenda il fellon, ch'vn ardir cieco
Sempre per pena il precipitio hà seco.

*Od.* Deh gran Cesare inuitto.

*Mas.* Si replica al suo Rè? Fà, ch'in breu' hora
Cada precipitato; Io vò, che mora. *parte.*

## SCENA XX.

*Honorico. Leontio. Odoacre. Choro de S*

*Hon.* Astri perfidi congiurateui,
S'armi in Ciel Gioue di folgor
Ch'il mio core non cederà.
Quest'alma, ch'hò in petto,
Di Morte l'aspetto
Temer non saprà.
Astri perfidi congiurateui,
Che 'l mio core non cederà. *vien cond*

*Od. in atto di* Chi nasce ad'obbedir colui, ch
*risentimēto.* E' forza, ch'obbedisca, ò ch'eg
O chimera de mortali
Cieca Dea, ch'il volgo adora;
Che sù cardini fatali
La tua rota aggiri ogn'hora;
Io al tuo nome non presto fè,
Se fuggace hai l'ali al piè:
S'i tuoi doni son di vetro,
Ch'hāno ad vn pūto sol cuna, e feretro.

*Leo.* O voi, ch'agguerriti
Di Marte
Ne l'arte
Feroci, & arditi
Con l'hasta, e col brando
Vinceste pugnando,
Sù, le spoglie diuidete,
E apprendete,
Che senza de l'ardir la gloria è mor
E la Fortuna à l'huomo audace è sco

*Segue il Ballo de Soldati.*

*AT-*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

HORTI D'ADRIANO
Irrigati da varij Fonti.

*Eudossa.*

VAghe fonti, che singhiozzando
Mormorate in rochi accenti,
E dannate à rupi algenti
Vostre membra ite stillando.
Quanto acerbo sia 'l mio tormento
Voi mostrate al cor, ch'è lasso,
Se da viscere di sasso
Può trar lagrime d'argento.
Mà non vegg' io trà quelle opache fronde
Spuntar l'empio, ch'abborro?
Per sottrarmi à gl'insulti,
Che degg' io far in questo punto estremo?
" Oue da sen di selce
" Precipitando il cristallino rio
" Forma trà l'herbe vn labirinto ondoso;
Benche in vigilie eterne
L'Aquila di Prometheo io porti al core,
Fingerò dar riposo al mio dolore.

*Finge di riposarsi.*

## SCENA II.

*Massimo. Eudossa, che si finge addormentata.*

*Mas.* Fin che il Ciel si plachi vn dì
Implacabile sarò:
Tutto l'Orbe struggerò
Col Tiran, che m'assali,
Implacabile sarò
Fin che il Ciel si plachi vn dì?
Luci mie, mà che scorgo!
Hor, ch'è sorta l'Aurora
Sotto Celesti forme
Ecco in grembo de l'ombre il Sol, che do
Deh v'aprite
O luci belle,
Chiare Stelle
Non dormite,
Deh v'aprite:
Se i guardi vostri sol sanar mi ponno,
E troppa crudeltà star chiuse al sonno
*Eud.* Ite ò sdegni importuni.
*Fingendo sognarsi.*
*Mas.* Piano pensieri amanti,
Sogna forse dormendo i vostri pianti?
*Eud.* Massimo è l'Idol mio.
*Mas.* Che ascolto, ò cieco Dio?
*Eud.* Massimo è la mia vita.
*Mas.* Vna larua d'amor mi dona aita.
*Eud.* Si sì Massimo solo è 'l mio Thesoro,
Augusto è 'l mio bel Nume, ed io l'adoro.
*Mas.* Caro sonno amico Nume
Sopitor de miei martiri,
Che spargendo humide piume

Con

Con amorosi spettri, in modi e strani
Scopri del mio bel Sol gl'interni arcani.
Mio cor, mà che tardi?
S'il Ciel per tè tutte le gratie aduna:
Hor, che posa à l'herbe in seno
Stringi pur la tua fortuna.

*Qui vuole abbracciarla.*

**End.** Empio, che tenti?

*Sorgendo con empito.*

**Mas.** Vò annodar la mia Sorte.

**End.** D'Honorio la Nepote,
De l'Impero l'herede
Profanar tù presumi?

**Mas.** Fingi tanta fierezza?
Io sò pur, che dal labro
E' discorde il tuo core,
Già, che sonno gentile
De l'alma palesò l'intenso ardore.

**End.** E' ben folle, chi presta fede
Ad imagine fallace,
Che fuggace
Sol fantasmi, e larue adombra, *(se fuggendo*
Furo gl'amori miei sol sogno, & ombra. *par-*

## SCENA III.

*Massimo.*

DA si barbara beltà,
Che speranza hauer si può?
Se quall'hor chiedei pietà
Pur all'hor mi fulminò.
Da si barbara beltà,
Che speranza hauer si può?
Noua Circe allettatrice
Finge Amor sol per deridermi,

 E Si-

E Sirena adulatrice
Mostra vezzi, e vole ancidermi:
E pur amo colei, che m'oltraggiò.
Da si barbara beltà,
Che speranza hauer si può?

## SCENA IV.

*Placidia.*

A Battaglia mi sfida Cupido,
Pensieri à consiglio,
Che mai si farà!
Già in graue periglio
La rocca è del core,
S'à fiamma, & ardore
Homai se ne và.
A battaglia mi sfida Cupido,
Pensieri à consiglio,
Che mai si farà!
A la guerra mi chiama vn bel guardo,
Non gioua 'l coraggio
Rendeteui sù!
D'vn occhio à vn sol raggio,
Ch'à l'alma mi giunse,
Ch' il core mi punse
Giurai seruitù:
A la guerra mi chiama vn bel guard
Non gioua 'l coraggio
Rendeteui sù!
Mà, che miro? Ecco Zelfa! oue quel fo
In coppa di smeraldo
Porge beuanda à l'afflitate arene,
Cinta di graue vsbergo ella sen' viene.

## SCENA V.

*Placidia. Zelsa.*

*Zel.* IN somma in ogni età
La beltà
Vibra strali, e piaghe fà;
Che ancor ne l'Occidente
Lascia striscij di luce il Sol cadente.
A pena là frà le nemiche squadre
Entro à spoglie d'acciaro
Portai brillante, e corraggiosa il passo,
Che di quest'occhi al lampo
Quasi rimase incenerito il Campo.
*Pla.* Del mio vago Honorico,
Del mio Nume adorato
Qual annuncio m'arrechi?
*Zel.* Giunta de l'hoste à fronte,
Con mille bocche riportò la fama,
Ch'entro assalto notturno
Perdesse in va co' suoi guerrier la vita.
*Pla.* O mia speme tradita!
Se l'Idol mio perì,
Anch'io morir saprò;
S'il mio bene di vita uscì,
S'à l'Occaso il mio Sol n'andò,
Crude Stelle anch'io morrò.
*Zel.* Tergi ò figlia i bei rai!
Ecco il forte Odoacre:
Di quel fonte vicin sù 'l verde margo,
Oue di fior ride smaltato il suolo,
Al suo aspetto m'inuolo.

## SCENA VI.

*Odoacre. Placidia.*

*Od.* O Del Romano Cielo
Astro più luminoso,
Vaga Placidia, à che d'amaro pianto
Spargi tue luci belle?
" E quando mai
" Si bagnaro nel Mar l'Artiche Stelle?

*Pla.* Acerbo dolor,
Ch'il seno mi lacera,
Mi sviscera il cor.

*Odo.* La Sorte sen' vola,
Qual Proteo si varia,
Serena, hor contraria,
Dà Scettri, hor gl'inuola:
La Sorte sen' vola.

*Pla.* Anzi armata à miei danni
Inchiodati hà per mè la Sorte i vanni

*Od.* Per consolar tue pene
Di belissima Schiaua
Preda de miei guerrieri,
Vò farti vn Regal dono.

*Pla.* Il suo Natale?

*Od.* E' di Patria Africana,
" E dentro à i negri lumi
" De la più ardente Zona
" Tutte le fiamme hà chiuse;
" Hà però 'l sen di neue,
" Di ligustri Tremblante, e giurerei,
" Ch'altra simil non vide
" Sù le riue di Sparta il Frigio amante.

*Pla* Costei del mio Honerico
*trà sè.* Maggior contezza haurà: Dono si ra-
Pu-

Può temprar di quest'alma il graue duolo.

*Od.* Chiedo sol, che celata
Sia di Massimo al guardo.
Vn volto amoroso,
Vn labro vezzoso
Anco Gioue saettò;
E cangiò
Per vn guardo lusinghiero,
L'alta Sfera in pasco erboso.

*Pla.* Hà i timor fin de l'ombre vn cor geloso:
Custodita sarà. *Parte Odoacre.*

*Pla.* Non sei morta ancor mia speme,
Tù mi palpiti nel sen:
Spero al volto del mio ben
Ristorar mie pene estreme,
Non sei morta ancor mia speme.
Anco viua è la mia Sorte,
Spero gioie in mezo al duol;
E ch'vn raggio del mio Sol
Trà gl'horrori il dì m'apporte,
Anco viua è la mia Sorte.

## SCENA VII.

### TVLLIANE PRIGGIONI HORRENDE.

*Theodora.*

PVò formar vn sasso horribile
Labirinto à questo piè;
Mà non può carcer terribile
Far sepolcro à la mia fè;
Sì che chiuso in ogni loco
Non voli à la sua Sfera il mio bel foco.

„ Trasimondo mia speme,
„ Mio bel Nume terreno, oue t'ascondi?

,, Ah! se Fato
,, Dispietato
,, Mi rapisce il mio thesoro;
,, S'il bel Idolo, che adoro
,, Hor m'inuola iniqua Sorte,
,, Rimedio à le mie pene è sol la Morte.

## SCENA VIII.

*Odoacre. Theodora. Delbo, che sost-
ne vna Coppa d'oro coperta
da riccamato velo.*

*Odo.* THeodora!
*The.* Qual fulgor disusato
Di questo tetro abisso
Illumina gl'horrori!
*Odo.* Del Monarca Latino vn regal dono
Hor ti presento:
Accogli tù del donatore Augusto
La ricca offerta; ed' al Cesareo Impero
Piega l'alma superba,
E a più degno amator te stessa hor serba. *pa*
*The.* Cortesia di Tiran sempre è sospetta:
Ah che troppo è presaga
L'Anima del suo mal; togli quel velo?
*Del.* Trema la man ne l'vbbidirti. *The.* O C
Qual Procuste? qual Scinni? à queste luci
Offre in barbaro dono vn cor humano?
*Del.* Di Trasimondo è 'l core.
*The.* O vista, che m'vccide:
O pretioso core,
O cor de la mia vita,
Mio sanguigno thesoro:
Come per man di Cloto
Qui ti veggo sepolto in vrna d'oro.
,, O de

„ O de la luce Reggitor possente,
„ Che sù l'aurea Quadriga in giro obliquo
„ Porti i secoli à volo,
„ Ad opre così horrende,
„ Che non cangi vicende?
„ E qual d'Atreo ne l'essecrabil cena
„ Retrogradando à tuoi destrieri il corso,
„ Per non mirar spettacolo sì immondo
„ Non leui il giorno vn'altra volta al Mondo?
Mà tù perfido, dì?
Chi quel core, oh Dio piagò,
Chi quell'anima inuolò,
Chi quel seno mai ferì:
Dimmi tù perfido, dì?

*Del.* Di Massimo crudele opra fù questa.

*The.* Ah se ferro inhumano
Tolse con fiero colpo
La vita à la mia vita,
Ben è ragion, che vn ferro
M'apra à la morte il varco.

*Quì leua con furore dal fianco del timoroso Delbo ritorta spada.*

*Del.* Misero oue ricorro,
Sempre incontro suenture, e pur l'abboro. *si dà alla fuga.*

*The.* Tù mia destra,
Che maestra
Fosti ogn'hor di ferità,
Con pietosa crudeltà
Per dar al nobil cor sepolcro almeno
Aprigli degna tomba in questo seno.

*Vuole immergersi il ferro nel petto.*

## SCENA IX.

*Theodora, Trasimondo.*

*Tr.* FErma. *Th.* Chi mi trattiene?
*Tr.* Trasimondo il tuo bene.
*Th.* Ombra de l'Idol mio, larua adorata,
Come del crudo inesorabil Fato
Rotte le dure leggi,
Per darmi vita hor da la Stigia riua
Torni spettro amoroso à l'aria viua?
*Tr.* Per sottrarti di Massimo al furore,
Qui Odoacre mi scorse:
Non più, non più dimore,
Per toglierti à gl'affanni,
Fuggi, mio cor, che porta Amor i vanni.
*Th.* Alma mia,
Dolce mio foco,
Cara fiamma del mio cor:
*Tr.* Ne tuoi lumi, ond'io mi infoco,
Mi rauuiuo ne l'ardor:
*A 2.* Alma mia,
Dolce mio foco,
Cara fiamma del mio cor.

## SCENA X.

CAMPO DE VANDA
che assedia Roma, con parte delle
Mura, trà le quali spunta altissima
Rocca bagnata dal Tebro.

*Genserico. Varj Capitani, & Soldati Vand*

ED ancor si ritarda? e ancor non cede
L'vsurpator Latino

D

Di questa spada al formidabil lampo?
Che fà? che pensa? in vano quel Fabio in Roma
Hor de l'alta Cartago
Tenta arrestar de le Vittorie il corso.
Trà Numide catene
Vinto n'andrà; che chiuso in fragil muro
Dal mio braccio fatal non fia sicuro;
Mà chi è costui? che in minacciosa fronte
Mi s'offre al guardo?

## SCENA XI.

*Leontio. Genserico.*

*Leo.* O Tù, ch'audace, e forte; (di vele,
D'haste il suolo ingombrando, il Mar
Porti à terror d'Europa in man la Morte;
Mira in breui momenti
La Fortuna de i Rè quant' è incostante:
Honorico il tuo figlio,
Che trà falangi hastate
Entro 'l silentio de l'oscura notte
Di Roma trionfante
Ardì assalir le formidate mura;
L'armi arrotando in vano,
Trofeo restò del Vincitor Romano.
Se de l'amata prole
Pregi la nobil salma,
Guida lunge da'l Tebro
L'Hoste nemica; e à gl'Africani lidi
Scorgi 'l Vandalo campo, ò ti protesto
Vedrai trà crudi scempi
De l'Aquila Regal sotto l'artiglio
Vinto te stesso, e lacerato il figlio.

*Gen.* Barbaro messaggier, ch'in note horrende
Esponi à [illegible] di Padre

D'em-

D'empio tiranno i minacciosi inuiti ;
Torna tosto à quel fiero,
E dì, che Genserico
Non s'aprì co l'acciar la strada à Roma,
Perche il sangue del figlio, ancor che deg
Gl'innolasse l'honor, l'Italia, e 'l Regno
*Leo.* D'vn nemico, e d'vn Rè vedrai lo sdegn
*Gen.* Ferro ignobile (*se Le*
Il sen gli suisceri,
Empio strale il cor gli laceri,
S'apra il suolo, resisterò :
Che d'vn Rege il petto nobile
A i colpi di Fortuna è scoglio immob

## SCENA XII.

*Si scorge sopra la cima di* Torre sublim
HONORICO in atto d'esser
precipitato.

*Genserico. Honorico.*

*Gen* LVci mie, mà che scorgo !
D'antica Torre in sù la cima alter
Qual nouello Astianate,
Quegli pure è 'l mio figlio,
Quegli pur è Honorico :
Cessate ò Dio ! carnefici spietati.
Voi mie squadre insuperabili
Correte,
Volate,
Struggete,
Atterrate
L'empie mura detestabili ;
Sù mie squadre insuperabili !
*Hon* Padre gran Rè per la tua gloria io moro
*in atto d'esser precipitato.* Pà,

Fà, che Roma distrutta
Intorno del mio busto in questo logo
Pianga col sangue, e sian sue fiamme il rogo.
*Vien precipitato dall' alta Rocca.*

*Gen.* Cadè 'l figlio, ed' io non cado:
Ah trà doglia infinita
La vendetta, e 'l furor mi tien in vita.
O voi de l'Erebo
Spietate Eumenidi
Cò gl' angui squallidi
In sen vibratemi
Tartareo ardor;
E cada Esperia
Trà fiamme, e ceneri
Trionfo misero del mio furor:
Sì sì per mia vendetta
Farò, che resti di quest' armi al pondo
Sin da i cardini suoi scommosso il Mondo.

## SCENA XIII.

Ritiro delitioso nel Monte Celio, oue si vede eretto il Sepolcro di Valentiniano.

*Eudossa. Theodora. Trasimondo.*

*Eud.* ERge in van superbo al Cielo
La sassosa altera fronte,
Con dorso Gigante
Fastoso l'Atlante,
Se ad ogn' hor l'acceso telo
Proua in sen l'ardito Monte
Del gran Gioue folgorante:
Tal lo stato è di chi regna,
Mentre sembra toccar del Cielo i culmini
Stà sempre de la Sorte esposto à i fulmini.

O dį

O di Valentiniano
Ceneri amate! alte memorie acerbe!
Qui trà l'herbe
Mentre piango
Fate, ch'in dolci stille io mi consume,
E di quest'vena in seno
Qual Aretusa io mi distempri in fiume.
*The.* Al tuo piede souran l'alma s'inchina.
*Eud.* Theodora! e in che giouarti
Può l'infelice Eudossa?
*The.* Se d'afflitta donzella alta suentura
Può destar la pietade in nobil core,
Solleua ò grand'Augusta il mio dolore.
*Eud.* Permetta 'l Ciel, ch'alleggerir io possa
Con la stessa mia vita i tuoi martiri.
*The.* Imploro, che di Cesare à l'acciaro.
Occulto resti il Caualier, che miri.
*Eud.* Ignoto fino al Sol, se ciò t'aggrada,
Hor trà le vie di Flora
Può cō spoglie mentite
Stampar il Caualiero orme romite.
*The.* Resta Signor. *Tras.* Tu parti?
*The.* A placar il Tiran volgo le piante.
Fingerò la tua morte,
Riderò de tuoi danni,
Sin, che reso pietoso il Dio volante
Appresti vn [illegible] la sua al piede amante.
*Tras.* Tù; ardi. *The.* Io parto sì, mà lascio il c[illegible]
*Tras.* Verrai mio bene?
*The.* Tosto verrò; che porta l'ali Amore.

## SCENA XIV.

*Eudossa. Trasimondo.*

*Eud.* Dimmi ò forte guerriero
Hor, che il furor di Marte

Entra

Entro à campi Latini
La strage con l'honor mesce, e confonde,
Qual Astro ti conduce
Hora del Tebro in sù l'Ausonie sponde.

*Tras.* Oue 'l Bosforo ondoso in varco angusto
Bacia co' flutti al gran Bizantio il piede
Nacqui di Marciano
Ligio à lo Scettro. *Eud.* Il Cielo
Dal Greco lido à mè ti scorse; Augusto,
Ch'à l'Oriente impera
Vnito è à mè di sangue, onde il tuo brando
Col difender Eudossa
Obliga duo Regnanti.

*Tras.* Ecco il ferro, ecco il petto
Pronto à tuoi cenni: imponi.

*Eud.* Giuri dunque d'oprar quanto t'impono?

*Tras.* Contro vn torrente d'armi
Giuro d'espor in tua difesa il petto.

*Eud.* Il Cesareo sigillo à te consegno:

*Porgendoli il sigillo Imperiale.* Vedi quanto t'honoro ò Caualiero,
S'appoggio à la tua fede hora l'Impero,
Vanne oue Genserico
Cinto d'armate squadre
Di Roma combattuta
Stringe le mura, e digli,
Ch'oue del Celio altero
Sorge la Torre eccelsa appressi l'hoste:
Scopra à le guardie il segno
Venga, ch'vn punto sol può dargli vn Regno.

*Tras.* I Reali commandi
Veloce eseguirò.

*Eud.* S'inabissi nel profondo
Il Tiran, che m'oltraggiò:
Sconuolgassi il Mondo
Felice sarò.

SCE-

## SCENA XV.

*Trasimondo.*

TRasimondo, che pensi?
Se tù seruì ad Eudossa
Tradisci Theodora,
E s'obbedir non curi
Tù tradisci tè stesso,
O quai prouo nel core,
E d'honor,
E d'Amor martiri immensi.
Trasimondo, che pensi?
Folle! mà, che ragiono!
Obbedirò ad Eudossa,
Saluerò Theodora,
Acquisterò l'Impero,
E sarò ad vn'istante
Supremo Regnator, felice amante.
Ti seguo Fortuna
S'il crin tuo, ch'è d'oro
Vn Regio Thesoro
In seno m'aduna:
Ti seguo Fortuna.

## SCENA XVI.

*Odoacre. Honorico in habito di Sc[...]*

Hon. TRà femminili arnesi
Starà inuolto Honorico?
Od. Soffri Signor, ch'anco la Grecia vide
Trà l'ancelle di Sciro
Cinto 'l piè di coturno il gran Pelide.
Hormai da l'alta rocca il fier Tiranno
Ti crede lacerato, e'l tuo gran Padre
Ingannato à le voci

For

Forse ci piange estinto:
Lascia, che roti 'l Fato; vn hora, vn punto
Può partorir contenti. Ecco quel volto
Per cui sospiri? In quel bel sen di neue,
Al balenar di quei begl'occhi ardenti
Puoi temprar in due luci i tuoi tormenti.

*Hon.* O sotto humane spoglie
Sour'humane bellezze,
O Celesti vaghezze. *si ritirano in disparte.*

## SCENA XVII.

*Placidia. Zelsa. Gl'antedetti.*

*Pla.* TRà martiri eterni auuinto
Si raggira questo cor,
Theseo egl'è nel labirinto,
Minotauro è'l Dio d'Amor.
Nume alato,
Arcier bendato,
Se mia speme à vn fil s'attiene
Fà, ch'vn guardo del mio bene
Mi sia vn di l'Arianna à vscir di pene.

*Zel.* Nacque Amor gemello al riso:
Mai non piansi per vn viso,
Sin, che brillan degl'occhi i dolci rai
Amanti à la beltà non maucan mai;
Mà quì viene Odoacre,
Vaga Schiaua Africana egli conduce,
Strano stupor, che sotto l'Asse ardente,
Oue il Nil pellegrin cela sua fonte
Sparso d'ombre ogni volto
Porta la notte, e questa hà 'l Sole in fronte.

*Od.* Ecco trà ceppi auuolta
Quella beltà, ch'hà d'ogni cor la palma,
Che schiaua ancor sà trionfar d'ogn'alma.

*Pla.* O Dei, che veggio!

Nel

Nel volto di costei del mio Honorico
Delineato al viuo
Miro 'l sembiante; è d'esso;
A quegl'occhi di foco, al biondo crine,
A quel volto sì vago
Quì è de l'Idol mio la cara imago.

*Hon.* Placidia ecco al tuo piede
Trà simulate spoglie
Chi per tè porta infrà le spade il core,
Più, che di Marte hor prigionier d'Amore.

*Pla.* Honorico mia vita!

*Zel.* Strana auuentura à fè,
Questa donzella ancor faria per mè.

*Pla.* Pur ti stringo, e pur ti godo. *abbrac.*
Pur t'annodo
O mia speme,
O mio Nume
A questo sen.
Già 'l Cielo d'Amore
Deposto l'horrore
S'è fatto seren.
Pur ti stringo

*Hon.* Pur t'annodo

*Hon.* O mia speme } à questo sen.
*Pla* O mio Nume }

*Zel* Mi sento per dolcezza à venir meno. *par.*

*Od.* Godete, gioite
O voi, che nodrite
Ogn'hora nel seno ferita fatal,
Che sempre d'vn guardo è 'l colpo vital [illegible]
Piaga fà, mà non crudele,
Che tinto di mele
Cupido hà lo stral.
Godete, gioite
O voi, che nodrite
Ogn'hora nel seno ferita fatal.

SCE-

## SCENA XVIII.

Campidoglio mezo incendiato, & pieno di ſtragi rappreſentante il Sacco di Roma.

*Genſerico. Traſimondo.*
*Varij Capitani, & Soldati Vandali.*
*Maſſimo incatenato.*

*Gen.* STruggete, incenerite, à ferro, e foco
Vada Roma diſtrutta: e'l capo Auguſto
Di mille Regni, hor d'Honorico eſtinto
Formi cò ſue ruine
Vaſto ſepolcro à l'honorato buſto.

*Traſ.* Mio Rè, mio Genitor tempra lo ſdegno:
Serba Eudoſſa à l'Impero,
Salua Placidia al Regno.

*Gen.* Se per ſeruire Eudoſſa
Guidai l'Africa in Roma;
Se vincitor per la ſua deſtra io ſono,
Degna ſarà, che la preſerui al Trono.

## SCENA XIX.

*Eudoſſa. Placidia. Gl'antedetti. Odoacre, e Theodora, che ſopraniene.*

*Eud.* SOmmo Signor à la cui man poſſente
Vinto 'l Mondo s'inchina
Ecco al tuo Regio aſpetto
Vn'afflitta Reina.

*Gen.* Sorgi Eudoſſa, à i Diademi
Genſerico ti ſerba,
Mira del tuo nemico al piè proſtrata
La ceruice ſuperba,
Vendica tù del mio gran figlio 'l ſangue,

Di

Di Nemesi à gl'altari
Cada l'empio fellon vittima esangue.
Od.)
Th.) à 2. Monarca eccelso. Tr. Ah mio gran
(in

*Vengono condotti prigioni.*

Ecco Theodora, ecco Odoacre il forte;
Se à l'vn deggio la vita, à l'altra il core,
Permetti ò Rè, che la fatal guerriera
A questo seno hoggi incateni Amore.

Gen. D'vn Tiran la Nepote
Fia Sposa à Trasimondo?
Vò, che mora Odoacre!
Costui, che poco dianzi
Del mio Honorico in sen tinse la spada,
Trofeo del mio furor giust'è, che cada.

## SCENA XX.

*Placidia. Honorica. Gl'Antecede*

Pla. NOn è morto Honorico, à sì gran
Lo preseruaro i Fati. Gen. O fi
Come à Lachesi horrenda
T'inuolarono gl'Astri.

Hon. Fù vn inganno del guardo
La mia cadota; altri da l'alta Rocca
Cinto de le mie spoglie,
Precipitò nel Tebro.

Gen. Pur vdij la tua voce!

Hon. Per deluder di Massimo il furore
All'hor gridai; mà de l'irata Parca
Per sottrarmi al rigore
Odoacre adoprò l'arte, e 'l valore.

Gen. Guerrier, se al tuo gran merto

abbrace. Odoa. Devo duo figli; è giusto,
Che 'l forte Genserico
Ti stringa al seno, e ti dichiari amico.

Et

Eudossa mia Reina!
Consacro questo brando
Hoggi in Trofeo di tua beltà diuina;
E perche à miei trionfi applauda il Mondo,
Vò, che di Trasimondo
Sia Sposa Theodora,
E vegga de l'Italia 'l Ciel sereno
Hoggi Placidia ad Honorico in seno.

*Theo.* Inuittissimo Rè, se non isdegni,
Che mi cingan le tempie auree Corone;
Fà, che per tua bontade
A Massimo la vita hora si done.

*Gen.* Colà de l'arsa Libia entro i deserti
Viurà 'l Tiranno, e haurà per suo cordoglio
Qual Basilisco in vote arene il soglio.

*Eud.* Sparso il crin di rose, e gigli
Scendi à vol, scendi Himeneo.

*Pla.* Di tue faci à l'aureo lume,
Scuoti homai l'argentee piume
Vago Nume
In sù 'l Tarpeo,

*à 2.* Scendi à vol, scendi Himeneo.

*Tra.* Con nodi tenaci

*Theo.* À groppi di baci

*à 2.* Stringi l'alme ò Dio de' cor;
Viua l'arco d'vn ciglio. )
*Tutti* )e viua Amor;
*Eu.* ) *Pla.* ) à 2. Viua 'l candor d'vn seno, )

# IL FINE.

Lo

Perdo la Regal Sede,
E per maggior mio danno
Di Reina son schiaua ad vn Tiranno.
Intenta à la vendetta,
De l'Africana terra
Contro vn Mostro humanato
Aduno i Mostri in guerra:
Suscito Genserico;
E con nouo portento,
Per ammorzar d'vn traditore il foco,
De l'arsa Libia hoggi le fiamme inuoco.
Mà sia perfido il Cielo!
Mi sian sorde le Stelle!
Del crudel contro l'orgoglio
Haurò vn core di selce, alma di scoglio.
De la face, &c.

Nel fine della SCENA TERZA
Dell' ATTO SECONDO
*in vece del Versetto*

Voglimi pur frà le più dubbie imprese

*Canterà ODOACRE la seguente Arietta.*

Se da fiera seruitù
La tua destra mi preseruò,
Se tuo dono mia vita fù
Al tuo Amore scorta sarò,
Moui pur ver Roma il piede
Cinosura à tuoi passi è la mia fede.

Così

Così nel fine della SCENA OTTAVA dell' ATTO SECONDO, prima che *ODOACRE* canti

Ecco Cesare à punto

Canterà la Cauata, che segue.

D'vn esercito guerrier
Hà più forza vn guardo arcier;
S'allhora, che Marte
Le stragi comparte
D'vna Venere al fulgor
Trafitto nel cor
Cade vinto il Dio più fier.
D'vn esercito guerrier
Hà più forza vn guardo arcier.
Ecco Cesare à punto, &c.

Nel Principio della SCENA VNDECIMA dell' ATTO Medesimo, *ODOACRE* canterà la seguente *ARIETTA*.

Campioni feroci,
Ch'ouunque risuoda
Armata Bellona
Di stragi più atroci
Il suolo ingombrate,
Voi la Patria vendicate,
D'vn'hoste sì fiero
Frà horrenda battaglia
Ogni destra il Campo assaglia:
Con petto guerriero
S'incontri la Morte,
Vn risoluto cor vince la Sorte.